ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

GILDA BARTOLONI

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

i suoi scavi di Poggio Buco, Pitigliano e Saturnia [9], una cospicua collezione, che almeno in gran parte risulta smembrata in musei americani e europei. L. Milani, allora direttore del R. Museo Archeologico di Firenze e degli Scavi di Antichità in Etruria, così lo descrive [10]: « Il signor Riccardo Mancinelli va rendendosi ogni giorno di più benemerito degli studi archeologici con i suoi scavi sistematici al sud dell'Etruria, in una regione oggi deserta e che al tempo etrusco e romano era invece un popoloso ed attivo centro di vita agricola, militare e commerciale. Artista e disegnatore egregio, topografo, conoscitore tecnico degli oggetti che scava, osservatore acuto, diligente, sereno, il sig. Mancinelli, che pur vive modestamente del suo lavoro, ha tutte le qualità intrinseche necessarie perché dalle sue ricerche si possa trarre il miglior utile desiderabile » [11].

Dai carteggi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato [12] e presso la Soprintendenza Archeologica per la Toscana [13] la figura di Mancinelli appare in effetti quella di un piccolo « faccendiere » che attribuendo l'ingordigia ai diversi soci [14] avanza pretese insostenibili al Ministero per l'Istruzione Pubblica, nella persona di Milani, per poi poter a suo agio vendere all'estero, in Germania a Berlino, in America a Chicago e Philadelphia, in Danimarca a Copenaghen ecc. Alla richiesta di vendere una sola parte della collezione allo Stato italiano Mancinelli, che aveva un compratore americano [15], per almeno due anni si rifiutò dando la colpa all'ingordigia dei soci. Solo dopo il pericolo di non ottenere il permesso di esportazione [16] si decise a frazionare la sua collezione [17], vendendone una parte allo Stato per il R. Museo Archeologico di Firenze [18]. Dalla documentazione di archivio sembra di poter ricostruire le modalità di vendita di parte della collezione [19]: Mancinelli dopo aver trovato un acquirente proponeva a Milani l'acquisto di determinati lotti a prezzi troppo elevati per il bilancio finanziario del Museo Archeologico di Firenze. Gran parte del materiale dei suoi scavi è stato così smembrato tra collezioni europee e americane [20]. Ciò nonostante Mancinelli si lamenta di averci rimesso notevolmente nello scavo delle Sparne [21].

Negli anni 1896/97 furono messi in luce sull'altopiano delle Sparne i resti della cinta muraria e evidenziati alcuni edifici. Il più monumentale di questi, a pianta grossomodo quadrangolare con ampio spazio lastricato antistante, risultava costituito da una serie di blocchi squadrati di tufo disposti a più filari. Purtroppo lo stato di tali rovine è apparso sconvolto allorché nel 1984 Maurizio Michelucci, preposto alla tutela di questa zona, pensò di affrontare di nuovo uno scavo del monumento, tanto da spingersi a indagare altre aree del pianoro [22]. A documentare le caratteristiche di tale edificio rimangono la presentazione di G. Pellegrini inviato da Milani a ispezionare gli scavi di Mancinelli [23] e alcune fotografie, rinvenute nell'archivio fotografico della Soprintendenza Archeologica della Toscana [24]. Nella dettagliata relazione di scavo G. Pellegrini [25], pur riconoscendo lo stato precario di rinvenimento e l'impossibilità di restituire una planimetria d'insieme [26], ipotizza (sulla base del luogo di rinvenimento delle terrecotte) che si possa trattare di un tempio a tre celle. L'ipotesi di riconoscervi un luogo di culto pare al Pellegrini convalidata dal rinvenimento di alcuni pozzi [27] contenenti materiale architettonico e votivo (frammenti dei fregi fittili, teste di divinità, acroteri a protome ferina, vasellame di bucchero inciso e di bucchero grigio ecc.) e dalla continuità del culto nel periodo di rioccupazione del sito in età repubblicana [28].

9 Sugli scavi di Saturnia cfr. Donati 1989, pp. 15-16.

10 Mancinelli si lamentava di essere stato in un primo tempo confuso con Francesco Mancinelli Scotti (ACS AABBAA IV versamento, busta 20, fasc.). Sulla figura di Mancinelli Scotti e sul clima culturale della fine del secolo scorso Barnabei-Delpino 1991.

11 L. A. Milani, ' Saturnia ', in *NSc* 1899, p. 476.

12 AABBAA II versamento busta 89; IV versamento busta 20.

13 Archivio SAT A e F 1895/1897.

14 Prima i fratelli Benedetti (Bisenzio), poi Jesi Sadun e infine un Ciacci con i quali si ha notizie di diverse controversie (ACS AABBAA IV versamento, busta 20 e Barnabei-Delpino 1991, p. 357).

15 ACS AABBAA IV versamento, busta 20, lettera di Milani al Ministro Gallo - 2-2-1898: cfr. Appendice.

16 L'avvocatura erariale generale in base all'art. 8 del decreto del 12 marzo 1860 (Decreto Ricasoli, governatore della Toscana: '*È vietato por mano a restauri e alienare oggetti d'arte ... esportare senza permesso del Governo*') proibisce al Mancinelli: a) l'esportazione fuori i confini territoriali di quello che fu il Granducato di Toscana; b) la vendita per esportazione come sopra — anche che esso Governo non voglia o non possa comprare.

17 A tali condizioni riuscì ad avere i permessi di esportazione (cfr. *infra*).

18 Tre corredi tombali (Bartoloni 1972, tombe I-II e XII) e alcuni frammenti di lastre architettoniche.

19 Analogo quadro infatti mostra la dispersione tra musei americani del materiale proveniente dagli scavi di Saturnia (Donati 1984, pp. 4-5).

20 Sulle vicende dei corredi tombali di Poggio Buco da ultimo Pellegrini 1989.

21 Archivio SAT A9 n. 294/139: ' ... il bilancio dello Scavo della Sparne si è chiuso ora con un deficit di £ 3 mila lire, che ho dovuto assumere tutto a mio conto... '.

22 Michelucci 1992.

23 Cfr. nota 3.

24 Neg. nn. 287-288 qui riprodotte a fig. 6.1-2.

25 Pellegrini 1898, pp. 431-442.

26 Non è stato possibile rintracciare purtroppo tra la documentazione grafica archiviata presso la Soprintendenza Archeologica per la Toscana un disegno (1:200) di Mancinelli dell'area di scavo commissionato da Milani (Archivio SAT F 1895). Questi anche in altre occasioni aveva offerto a Mancinelli l'opportunità di scavare soltanto sotto la precisa condizione d'illustrare quanto rinvenuto con notizie, fotografie e disegni (Donati 1984, pp. 4-5).

27 Per i rinvenimenti nei pozzi arcaici: S. Stopponi, ' Terrecotte architettoniche dal santuario di Punta della Vipera ', in *Studi in onore di Filippo Magi*, Perugia 1977, p. 249, n. 7; M. Torelli, ' Terza campagna di scavo di Punta della Vipera (S. Marinella) ', in *StEtr* 35, 1967, p. 335.

28 Stipe votiva di età ellenistica dispersa (forse una delle teste — non di più, come Pellegrini 1989, p. 144 — può essere riconosciuta tra il materiale votivo della Collezione Ciacci di Saturnia, proveniente da Poggio Buco: L. Donati - M. Michelucci, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981, p. 219, n. 532; alcuni dei materiali

si è detto, della suppellettile funeraria) e all'Antikensammlung di Monaco di Baviera [42].

Tali lastre fittili decorate a rilievo sono state nella letteratura archeologica recente assimilate ai ritrovamenti analoghi di Poggio Civitate di Murlo o di Acquarossa e considerate di uguale significato e inquadramento cronologico [43]: in tutti gli ultimi studi relativi a monumenti architettonici arcaici e relative decorazioni fittili alle lastre di Poggio Buco viene attribuito un significato « laico » [44] e vengono poste cronologicamente nel secondo quarto del VI secolo a.C.: da ultimo Enrico Pellegrini, nella monografia dedicata a Poggio Buco, le considera pertinenti « ad una residenza aristocratica » [45]. Mi sembra che dopo la relazione di scavo ottocentesca queste terrecotte siano state considerate avulse dal contesto di rinvenimento e dal resto della decorazione architettonica messa in luce nella stessa campagna di scavo e presentata minuziosamente da G. Pellegrini [46].

In questa nota ci si propone di presentare alcuni dati emersi nello studio della documentazione conservata presso il Museo Archeologico di Firenze utili, si spera, all'illustrazione del monumento indagato (sacro o privato che sia). Si rimanda ad altra sede per lo studio, in collaborazione con Francesca R. Fortunati e Silvia Ferranti, stilistico e tecnico delle lastre architettoniche rintracciate e per la ricostruzione dell'apparato decorativo [47], anche ai fini dell'esposizione museale dei frammenti fiorentini.

e dei grifi; inv. 78958: quattro pezzi con parte dei grifi). 2. Fregio dei cavalieri: 13 pezzi con parte dei grifi (inv. 78959: quattro pezzi della cornice baccellata; inv. 78960: quattro pezzi della treccia con parte del fondo; inv. 78961: cinque pezzi dei cavalli e cavalieri). 3. Fregio della biga: 14 pezzi (inv. 78962: due pezzi della cornice baccellata; inv. 78963: quattro pezzi della treccia con piedi di cavalli; inv. 78963: un frammento della biga e quattro pezzi dei cavalli; inv. 78964: tre pezzi delle figure dei guerrieri). 4. « Frammento originale del IV fregio » (inv. 78965: cinque frammenti). 5. Cornice esterna (inv. 78966: un pezzo della grande treccia con parte della cornice baccellata). Inoltre inv. 78967: tre calchi in gesso delle lastre 1-3.

[42] Andrèn 1940, pp. 78-79. Coll. Arndt. Non sembra siano conservate a Monaco notizie relative a tale acquisto (sono grata ad Antonella Romualdi per le ricerche, anche se infruttuose).

[43] Ad esempio Cristofani 1975, p. 14, M. Torelli, in *Case e Palazzi d'Etruria*, Milano 1985, pp. 21-32.

[44] Su tale problematica cfr. da ultimo G. Greco, ' I materiali dai vecchi scavi dell'abitato. 1. Le terrecotte architettoniche ', in *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990, pp. 59-60.

[45] A. Maggiani - E. Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla Preistoria alla Romanizzazione*, Pitigliano 1985, p. 60; cfr. anche Pellegrini 1989, p. 141.

[46] Perfino nel recentissimo lavoro di sintesi sulla fase orientalizzante e arcaica di Poggio Buco effettuato da E. Pellegrini (Pellegrini 1989, pp. 135 ss.), dove, come si è accennato, si è ribadita l'opinione corrente, senza prendere direttamente visione però del materiale sia archivistico che fotografico, e soprattutto archeologico, conservato nel Museo Archeologico di Firenze.

[47] Ricerca finanziata dall'Università di Roma, La Sapienza (60%).

Per quanto riguarda la decorazione fittile diverse considerazioni si possono trarre da un esame accurato del testo ottocentesco e dalla documentazione riemersa dai magazzini del Museo Archeologico di Firenze.

Dalla relazione di scavo sembra di riconoscere almeno due fasi nell'apparato decorativo, già notate del resto da G. Pellegrini: una a cui appartiene ad esempio l'acroterio a testa di cavallo, del tipo attestato anche in area capuana [48], che difficilmente dovrebbero scendere cronologicamente oltre il VII secolo [49]; un'altra a cui si deve riferire ad esempio il frammento di « testa diademata e il collo di una divinità femminile, con le trecce spioventi ai lati del viso, fatte a mo' di spina di pesce » [50], in cui sembra di riconoscere, piuttosto che un ex voto, un'antefissa femminile; per il tipo di capigliatura sembra trovare stringenti confronti con le teste femminili di cinerari di area chiusina [51].

Uguale excursus cronologico, dalla fine del VII alla metà (o poco oltre) del VI secolo, sembrano mostrare i tipi ceramici provenienti dai pozzi: ad esempio il bucchero decorato a incisione e quello grigio sono attestati generalmente nella necropoli rispettivamente sullo scorcio del VII secolo e dopo la metà del VI secolo [52]. È lo stesso orizzonte cronologico delle tombe a pianta cruciforme con deposizioni che sembrano interessare almeno tre generazioni [53].

Dall'esame delle lastre architettoniche conservate si nota una certa discordanza: fortemente legate ai canoni orientalizzanti della prima generazione della ceramica etrusco-corinzia le lastre con gli animali e quelle con i cavalieri, preludenti già caratteri ionici quelle della biga tra opliti.

Tali differenze stilistiche corrispondono a diverse misure nelle lastre: cm. 20,5 di altezza (cm. 13,5 il fregio figurato) e cm. 51,8 di larghezza le prime, cm. 26 di altezza (cm. 16 il fregio figurato) e cm. 53,2 di larghezza le altre.

[48] M. Bonghi Jovino, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Salerno 1990, in corso di stampa. Un acroterio a testa di montone (?) con muso allungato affine a quelli capuani è conservato in collezioni svizzere [I. Jucker (a cura di), *Italy of the Etruscans*, Gerusalemme 1991, n. 342]. Cfr. anche P. Romanelli, ' Tarquinia. Scavi e ricerche nell'area della città ', in *NSc* 1948, pp. 222 ss., fig. 17d.

[49] Cfr. modellini di case fittili della Collezione Amati di Potenza (V. Brunn, ' Notizie intorno alle collezioni di antichità de' saggi. Amati e Potenza e Fittipaldi ad Anzi di Basilicata ', in *BdI* 1853, pp. 159-168; F. Buranelli, *L'urna Calabresi di Cerveteri*, Roma 1985, pp. 73-77).

[50] Pellegrini 1898, p. 439.

[51] M. F. Kilmer, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy*, Göteborg 1977, pp. 20 ss., figg. 9-10. Tracce rese con incisioni a spina di pesce troviamo anche in protomi femminili applicate su vasellame di bucchero di produzione vulcente (L. Donati, Buccheri decorati con teste plastiche umane. Zona di Vulci ', in *StEtr* 35, 1967, p. 626, n. 1, tavv. CXXVIIa-CXXXa). Inoltre cfr. P. J. Riis, *Etruscan Types of Heads*, Copenhagen 1981, p. 68, 3 E, tav. IV. Per un confronto tra teste di antefisse e *appliques* a testa umana ad es. M. Bonghi Jovino, ' La produzione fittile in Etruria ', in ' Secondo Congresso Internazionale Etrusco ', Roma 1989, pp. 674.

[52] Da ultimo Pellegrini 1989, pp. 98 ss.

[53] Ad es. Bartoloni 1972, pp. 75-135, tombe VII e VIII.

Il confronto con altri fregi architettonici databili nel corso del VI secolo mostra un crescente ingrandimento delle lastre (soprattutto nella zona figurata) [54].

Troviamo confronti per i cavalieri in corsa soprattutto nella scultura a rilievo in pietra [55], nelle scene figurate su vasi di bucchero [56] o in preziosi contenitori in avorio [57]. I confronti più precisi rimandano per ora ad ambiente chiusino [58], sui cui rapporti di dipendenza con Vulci di gran parte delle botteghe artigianali a partire dello scorcio del VII secolo [59] si è da tempo posta l'attenzione [60].

Innegabile sembra del resto la dipendenza delle figure in esame [61], pur nelle ovvie differenze attribuibili alla diversa tecnica figurativa, dalle raffigurazioni su vasi di produzione corinzia con teorie di cavalieri al galoppo [62]: esemplificativi i fregi minori dei crateri da Cerveteri, rispettivamente attribuiti al medio (o antico) e al tardo corinzio, di Eurytos al Louvre [63] o quello del pittore di Anfiarao a Berlino [64]. Del resto sono stati più volte ribaditi [65] la dipendenza da queste importazioni in Etruria delle scene figurate e i riflessi nel linguaggio figurativo che caratterizza la produzione artigianale locale. Per il trattamento del cavallo [66] e dei cavalieri confronti si possono istituire con i fregi delle uova di

[54] Misure di altre lastre arcaiche in Cristofani 1987, p. 96, n. 5.

[55] Jannot 1984, pp. 11-12, n. 4, fig. 73. Per una datazione più alta F. Nicosia, in *L'archeologia racconta lo sport nell'antichità*, Firenze 1988, n. 64, p. 118.

[56] Camporeale 1991, p. 140 con riferimenti.

[57] Cristofani 1971.

[58] Il confronto tra le lastre di Poggio Buco e il frammento del monumento di Poggio Gaiella appare talmente stringente, anche se le due scene sono inverse, da far ipotizzare l'esistenza di uno stesso « cartone » (Jannot 1974, p. 281). Più comuni delle corse appaiono infatti tra le scene decorative le parate di cavalieri, attestate già nell'orientalizzante maturo nella ceramica d'impasto dipinta, ad es. il sostegno d'impasto rosso con decorazione a vernice bianca da Narce a Philadelphia (E. Hall Dohan, *Italic Tomb Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, p. 63, n. 1, fig. 38, tav. XXXIII) e non infrequenti nell'orientalizzante tardo e nel primo arcaismo oltre che nella pittura vascolare (cfr. Martelli 1987, p. 268 con riferimenti), nel bucchero decorato (Camporeale 1991, p. 140) e in altre categorie artigianali (avori, uova di struzzo ecc.: cfr. Stary 1981, *passim*).

[59] Contatti tra i due centri sono frequenti del resto anche in età precedente (Camporeale 1981). Di notevole interesse appare inoltre l'attestazione di canopi anche nelle necropoli vulcenti (Buranelli 1991). Per Vulci « area propositiva » di novità conoscitiva per ora solo in territorio chiusino: F. Buranelli, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari-Governo Pontificio*, Roma 1991, pp. 221-222.

[60] Ad es. Cristofani 1971, pp. 23-27.

[61] Per l'iconografia del cavallo con cavaliere in età orientalizzante, J.R. Jannot, 'Les cavaliers étrusques', in *RM* 93, 1986, pp. 109 ss.

[62] Bakir 1974, dritte Gruppe (590/575 a.C.): K20, K21, K22, K27, K46, K47.

[63] Sul problema della datazione di questo vaso Bakir 1974, p. 41.

[64] Amyx 1988, pp. 477-478 con bibliografia.

[65] Da ultimo d'Agostino 1991, p. 226.

[66] Forse non indicativo ma degno di nota è il ricorrere della raffigurazione del cavallo come soggetto unico o principale, reso in maniera per lo più sommaria, su diversi tipi di ceramica (impasto e bucchero), per cui non escluderei una produzione locale: esemplificative

struzzo della tomba di Iside [67]: simili appaiono le proporzioni dell'uomo e dell'animale, come analoga appare la resa dei profili dei cavalieri, e delle teste dei cavalli. Stesse affinità sono inoltre riscontrabili, pur nel diverso schema iconografico, nel gruppo del cavallo affiancato da un uomo, già del resto accostato alle uova di struzzo [68], del cippo troncopiramidale da Vulci al Museo Archeologico di Firenze [69]. È difficile invece il confronto stilistico con il fregio B (guerrieri al galoppo) di Tuscania (pertinente alla piccola sima) [70] dove, a parte la diversa iconografia (a Poggio Buco non vi è nessun accenno ad armi) sembrerebbe che « la policromia originaria, oltre a completare e a sottolineare il rilievo, è anche adibita a rendere alcuni particolari esclusivamente in pittura ».

Più ricco di confronti in ambito vulcente appare il fregio con grifi e cervi pascenti. Il tema appare ripreso dalle svariate produzioni di prevalente influsso tardoprotocorinzio-transizionale dove appare rilevante « il dominio iterativo del composito bestiario » [71]. Per la resa del corpo e dell'ala (soprattutto per il particolare in cui le penne si dipartono da una costolatura anteriore che si continua anche nella zampa), ben visibile nei frammenti conservati a Monaco di Baviera [72], il grifo trova confronti in area vulcente sia sui bronzi sbalzati, quali la base del busto bronzeo della tomba d'Iside [73], sia con sculture su pietra, quali le metope di lastroni a scala [74]. In area chiusina ancora affinità si riscontrano con la scultura in pietra fetida più antica [75]. Non consueta appare invece nella resa di questi

le anfore delle tombe di Firenze (Bartoloni 1972, tav. 56) o il calice iscritto (G. Colonna, 'Firme arcaiche di artefici nell'Italia centrale', in *RM* 89, 1975, p. 182, n. 19) con cavallo tra volatili resi ancora più sommariamente (fig. 3.1): il rinvenimento in ACS II versamento all.b.3 del disegno originale (cfr. già Pellegrini 1989, pp. 99 ss.) permette una nuova lettura: *herianezinacetitenas* (M. Pandolfini, *CIE-Vulci e il suo territorio*, in preparazione; inoltre G. Colonna, in corso di studio). Da ricordare anche la protome equina (al posto delle più frequenti teste d'ariete) come acroterio angolare dell'edificio in esame (cfr. nota 48). La scelta di queste raffigurazioni, sulla scia della tradizione figurativa ellenica, sembrerebbe esaltare anche tra la classe emergente di Poggio Buco l'ippotrofia, l'allevamento dei cavalli destinati alle forze equestri, nerbo aristocratico degli eserciti (cfr. P. Orlandini, 'Altri due vasi figurati di stile orientalizzante dagli scavi dell'Incoronata', in *BdA* 76, 1991, p. 7).

[67] Rathje 1986.

[68] Bruni 1988, pp. 263-264.

[69] Bruni 1988, pp. 257 ss., figg. 9 e 11. Cfr. anche la pisside di Fonte Rotella (Collignon 1902, tav. 1) e bucchero graffito (F. Hiller, 'Ein Buccheroaryballos in Berlin', in *MarbWPr* 1963, pp. 42 ss., tav. 16).

[70] Ricciardi 1982, pp. 140 ss.; tav. LVII, 2.

[71] Martelli 1987, p. 25. Il fregio di cervi pascenti e grifi troviamo ad es. su buccheri graffiti: Bonamici 1974, tavv. XXXIII a-c; XL-XLI.

[72] Van Buren 1921, tav. XXIII, 2.

[73] S. Haynes, 'Zwei archaisc etruskische Bildwerke aus dem « Isis Grab » von Vulci', in *Antike Plastik* IV, 1965, p. 23, figg. 5-6; M. Cristofani, *I Bronzi degli Etruschi*, Novara 1985, p. 289, n. 111, con bibl.

[74] Bruni 1988, pp. 251 ss., fig. 5.

[75] Jannot 1974, p. 17 A' 5 lato C fig. 91 (per i confronti con Poggio Buco pp. 281-282 con datazioni sempre troppo basse). Affinità per il trattamento dell'ala si possono anche

animali fantastici la coda sopra il dorso (tanto da far pensare, ad una prima impressione, ad un elemento vegetale): appare attestata su documenti di artigianato più corrente quali i lastroni a scala tarquiniesi [76] o buccheri decorati a rilievo di probabile produzione chiusina [77].

Per il cervo pascente [78] non pochi sono i riferimenti agli analoghi animali realizzati a rilievo sui lastroni a scala di Tarquinia [79] e incisi [80] o stampigliati [81] su vasi di bucchero. Per la resa del corpo e delle zampe si possono trovare affinità con il cervo del già citato lastrone a scala vulcente, per cui sono stati chiamati a confronto gli animali della situla della Pania e del calice da Parma inciso a bassorilievo [82].

Ambedue i fregi sembrano quindi riallacciarsi a soggetti con funzione eminentemente decorativa: sui crateri corinzi, considerati da molti il veicolo della diffusione in Etruria delle saghe elleniche [83], indubbiamente da ritenere il riflesso delle grandi raffigurazioni peloponnesiache, tali motivi appaiono subordinati alle scene principali e attestati alternativamente [84].

Legato alle scene eroiche è il fregio del corteo di armati e carri documentato sia incedente verso destra [85] che verso sinistra (fig. 2.1-3) [86]: dallo stato di conserva-

effettuare con gli animali fantastici della prima situla della Pania (Cristofani 1971), della situla di Fonte Rotella (Collignon 1902) o di un bucchero decorato a bassorilievo (Cristofani 1971, tav. 5). Cfr. anche grifi minori gradienti verso sinistra sul primo cippo di Rubiera (G. Bermond Montanari, 'Rubiera, Ca' del Pino: i due cippi', in G. Ambrosetti - R. Macellari - L. Malnati (a cura di), *Rubiera. Principi etruschi in Val di Secchia*, Reggio Emilia 1989, pp. 59-63).

[76] Bruni 1986, p. 68 III, 24 tav. XXII (pantera).

[77] Inedito al Museo Civico di Bologna (neg. 9033/F 430).

[78] Sulla fortuna del motivo del cervo pascente Bruni 1986, p. 44.

[79] Bruni 1986, III 11 pp. 45 ss., tav. XVI.

[80] Ad es.: Bonamici 1974, pp. 55 s., n. 72, tav. XXXIII.

[81] Decorazione a cilindretto (produzione tarquiniese): J. G. Szilagyi, 'Bucchero Pottery of Tarquinia', in *Etruscana, Bulletin of Etruscan Foundation* 2, 1970-72, pp. 17-23; G. Camporeale, 'I buccheri a cilindretto di fabbrica tarquinese', in *StEtr* 40, 1972, pp. 125 ss., tavv. XXIVa, XXVIb, XXVIIIc (il n. 23 conservato al Museo Civico di Bologna presenta una lunga iscrizione falsa sulla vasca). Decorazione a stampo (produzione vulcente: Bruni 1989, p. 149, n. 143): S. P. Boriskovskaya, 'Bucchero Ware with relief Ornamentation from the Vulci Area' (in lingua russa), in *VDI* 1, 1971, p. 37, n. 5, fig. 9.

[82] Bruni 1988, p. 253.

[83] Ad es. Martelli 1989, pp. 792-795.

[84] Non riterrei pertanto che nella lastra dei cavalieri al galoppo debba esserci sicuramente un'allusione a giochi celebrativi e a gare di arcieri (J. P. Thuillier, *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque*, Roma 1985), a cerimonie legate a riti di passaggio (F. H. Massa Pairault, 'Les jeux équestres de Poggio Civitate. Répresentation et société', in *Ktema* 11, 1986, pp. 179-187) proposta per altre lastre simili.

[85] Andrén 1971, tav. XIV, figg. 31-32. Più leggibili le belle illustrazioni in M. Cristofani, 'Riflessioni sulle terrecotte votive di prima fase', in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, figg. 241-244.

[86] Pellegrini 1898, p. 437.

zione non è possibile evincere se il guerriero principale (l'eroe?) sia nell'atto di salire sul carro, come nella celebre scena della partenza di Anfiarao, descritta da Pausania come raffigurata sull'arca di Cipselo, ampiamente diffusa sulla ceramica corinzia e attica [87] e attestata in Etruria almeno dalla fine del VII secolo [88] soprattutto in ambito vulcente [89], o piuttosto si tratti di un corteo dove solo l'auriga è sul carro [90], mentre il quarto uomo armato segue la biga [91]: si riconoscono tre armati (un portatore di spada-*machaira*, un oplita, un portatore di lancia), la biga [92] con l'auriga e la figura del guerriero dietro il carro.

In ambedue i casi il riferimento alle virtù guerresche in questi, come altri

[87] J. Krauskopf, 'Die Ausfahrt des Amphiaraos auf Amphoren der tyrrhenischen Gruppe', in *Tainia* (a cura di H. Cahn - E. Simon), Mainz 1984, pp. 105-106.

[88] Tra gli ultimi Höckmann 1982, p. 38, n. 223; d'Agostino 1990, p. 70, n. 21. Sulla fortuna di questo soggetto nella decorazione architettonica da ultimo d'Agostino 1991. Le lastre di Poggio Buco non appartengono però allo stesso tipo (come Cristofani 1971, p. 12, nota 15) di quelle di Tuscania (Andrèn 1971, figg. 36-37) e Roselle (Canocchi 1975, pp. 39-40) derivate da matrici con analogo soggetto ma non proprio uguali, che riterrei più antiche delle lastre in esame (piena prima metà del VI sec. a.C.). Più legato al fregio di Poggio Buco è invece il sostegno di Murlo (già Cristofani 1971, p. 12, nota 16), come si può evincere meglio ora dalla lastra verso sinistra. Pare ad ogni modo confermata l'ipotesi (Cristofani 1987, p. 97) che «le officine in questo periodo avessero un'attività limitata alla committenza locale, senza svolgerne una itinerante», ben rappresentata ad esempio dalla lastra tipo D di Acquarossa (per la lastra di tipo C cfr. già Canocchi 1975, p. 40), attestata, oltre che a Tuscania, anche a Roselle (un frammento di questo tipo di lastra è conosciuto dal mercato antiquario: *Arete* liste 18, n. 13) o del tipo Tarquinia-Roselle-Vetulonia (M. Cygielman - E. J. Shepherd, 'Su alcune terrecotte architettoniche provenienti da Vetulonia», in *StEtr* 53, 1985, pp. 77 ss.).

[89] Ad esempio la fortuna che tale motivo ha avuto nell'orientalizzante recente vulcente può ricavarsi dall'esame del complesso della cosiddetta tomba d'Iside al British Museum (S. Haynes, 'The Isis-Tomb: do its form a consistent Group', in *Vulci* 1977), dove risulta attestato sulla ceramica (hydria) sulle uova di struzzo (da ultimo Ratje 1986) e su bronzi sbalzati (cinturone (?) di lamina di bronzo, già considerato sostegno del busto di lamina di bronzo). Cfr. già Cristofani 1971, pp. 12-17.

[90] Escluderei la presenza sul carro di due personaggi seguiti da un guerriero a piedi (Pellegrini 1898, p. 437), interpretazione dovuta alla ricostruzione di Mancinelli: cfr. calco in gesso al Museo Archeologico di Firenze, ora distrutto (fig. 3.2) e Andrèn 1940, tav. 25, ripresa ancora, dopo il restauro delle lastre di Copenaghen (per cui riproduzioni cit. a nota 74) da Stary 1981, tav. 34 e da Pellegrini 1989, p. 141.

[91] Andrèn 1971, p. 5.

[92] Nel fregio muoventesi verso destra le gambe del cavallo esterno sono ambedue retratte all'indietro, in posizione decisamente instabile. Coppie di gambe in simile atteggiamento si trovano su quadrighe: si potrebbe pensare ad una cattiva lettura del modello originario. Ad es. cilindretti dove si vede un solo cavallo con le doppie zampe che indicano la presenza della coppia: Stary 1981, tav. 7: oinochoe a decorazione incisa proveniente con molta probabilità da Vulci e non da Castro come indicato (cfr. G. Bartoloni, rec. a T. B. Rasmussen, 'Bucchero Pottery from South Etruria', in *ArchCl* 33, 1981, pp. 386-391). Cfr. anche rilievo arcaico da Velletri al Museo Nazionale Romano (E. Paribeni, *Museo Nazionale Romano. Sculture greche del V secolo. Originali e repliche*, Roma 1953, pp. 11-12, n. 2).

fregi più o meno coevi [93], appare innegabile [94]. Se il soggetto appare ben ancorato alla corrente d'influenza corinzia [95], la resa dei corpi e soprattutto dei profili dei guerrieri rimandano ad opere d'influenza greco-orientale [96]: indicativi i confronti con il bronzetto di Murlo [97] o le teste e i modellati delle figure a rilievo del carro da trasporto di Castel San Mariano [98]. La recenziorità rispetto ad altri fregi con tema analogo può esere indicata anche dalla posizione giusta dello scudo nella mano sinistra [99].

Dimensioni analoghe alla lastra con biga e opliti doveva avere, secondo G. Pellegrini [100], un quarto fregio, di cui furono rinvenuti solo due frammenti: l'uno « la parte superiore di una figura femminile, alquanto inclinata innanzi, con il braccio sinistro alzato e coperta il capo da una cuffia terminante, a quel che pare, in una zampa di fiera », l'altro « l'estremità di una veste e delle gambe di una donna quasi inginocchiata, intenta a sollevare con la d. distesa l'orlo della veste. Dinanzi alla gamba d. della donna si vede il piede sin. di un'altra figura in atteggiamento simile » [101].

Questi frammenti, ora recuperati [102] tra i materiali architettonici acquistati dal

[93] Cristofani 1987, pp. 95-97.

[94] d'Agostino 1990, pp. 69-70; d'Agostino 1991, pp. 223-229. Il guerriero sul carro accompagnato da una scorta di fanti per lo più portatori di scudo sembra documentato del resto in area tirrenica già in tombe più o meno principesche dall'orientalizzante antico, come sembrerebbero dimostrare la deposizione in tombe con carri di due o più scudi anche di terracotta, distinti generalmente dal resto del corredo: cfr. G. Bartoloni, ' La deposizione di scudi nelle tombe di VIII e VII secolo nel Lazio e in Etruria ', in ' Atti convegno Farnese 1993 '.

[95] Il tema è naturalmente ben conosciuto anche in opere di matrice greco-orientale: ad es. su rilievi bronzei (cfr. A. Yalouri, ' A Hero's Departure ', in *AJA* 75, 1971, tavv. 51-56). Da non dimenticare anche la raffigurazione sulla coppa eponima del pittore delle Rondini (A. Giuliano, ' Un pittore a Vulci nella seconda metà del VII sec. a.C. ', in *JdI* 78, 1963, pp. 183 ss., fig. 11).

[96] Höckmann 1982, pp. 110-111.

[97] Martelli 1979, pp. 84 ss., fig. 18.

[98] Höckmann 1982, pp. 106 ss., che già aveva riscontrato queste somiglianze. ' So wirken die Bronzereliefs auch neben den Terrakotta reliefs von Poggio Buco grobschlächtig ' (Höckmann 1982, p. 109). Nonostante i numerosi confronti in ambito chiusino (buccheri, avori ecc.) il riferimento a Vulci per la produzione dei bronzi di Castel San Mariano avanzato da Riis (P. J. Riis, *Tyrrhenika. An Archaeological Study of the Etruscan Sculpture in the Archaic and Classical Periods*, Copenhagen 1941, pp. 131 ss.) non sembra del tutto improbabile. Purtroppo la carenza di rinvenimenti di lavori di toreutica riferibili al pieno VI secolo a.C. ha fatto generalmente rifiutare questa ipotesi (Höckmann 1982, p. 122).

[99] Andrèn 1971, p. 12 aveva giustamente notato come in alcune lastre di Veio, Vignanello, Roma, lo scudo fosse impugnato con il braccio sbagliato, cioè rivolto sempre verso lo spettatore. Tale anomalia era stata attribuita alla mancanza di esperienza tecnica.

[100] Pellegrini 1898, p. 438.

[101] Pellegrini 1898, p. 438. Cfr. anche Andrèn 1940, p. 77; Pellegrini 1989, p. 142.

[102] Museo Archeologico di Firenze: inv. n. 78965: ' frammento originale del IV fregio in cinque pezzi ', di cui se ne sono riconosciuti solo quattro, che attaccando a coppie

Milani nel 1899 [103] (fig. 4), furono da Pellegrini considerati pertinenti ad una scena di danza [104] e avvicinati alle lastre (tipo Acquarossa-Tuscania) allora conosciute attraverso un frammento del Museo Kircheriano [105]. Il confronto appunto con contemporanee scene di danza sia su terrecotte architettoniche che su raffigurazioni dipinte di vasi farebbe propendere per un diverso significato della scena. La posizione delle gambe (vicina alla cd. « corsa in ginocchio ») (fig. 5 c) richiama maggiormente scene di corsa che di danza [106]. Analogamente donne che sorreggono con la mano la veste sono rappresentate generalmente in scene di fuga [107]. Figure femminili che fuggono sono per lo più legate a scene di rapimento: Peleo che rapisce Teti [108], Teseo Elena [109], i Dioscuri le figlie di Leucippo [110], Giove che in-

ricostruiscono i due frammenti descritti da Pellegrini. Manca probabilmente un pezzo della ' treccia sottostante rivolta a destra '. Misure dei due frammenti: 11 x 8,2 cm; 10,5 x 7 cm; argilla rossastra con impurità.

[103] Archivio SAT A/9 1899 prot. 1119 n. 488: lettera del 26 novembre 1899 in cui Milani chiede di ' I — migliorare notevolmente la scelta dei fregi fittili onde si possa ricostituire convenientemente le singole tavolette. II — aggiungere il framm. isolato del IV fregio. III — I calchi in gesso dei tre fregi completi... Alla scelta dei fregi che Ella farà subordinerò il mio nulla osta per la libera vendita di tutte le antichità di Poggio Buco '. Mancinelli che (Archivio SAT A/9 1899 prot. n-lettera del 3 agosto 1899) aveva offerto i frammenti dei tre fregi meglio testimoniati e un pezzo della cornice baccellata (cfr. nota 41) non sembra molto contento di queste richieste e con lettera del 26 marzo 1900 (Archivio SAT A/3 1900 n. 269/137) riferisce che i soci insistevano affinché rimanessero inalterati i patti conclusi. ' Solo in via conciliativa e in seguito alle mie insistenze, sono disposti ad aggiungere al catalogo che le inviai in quell'epoca, il frammento del 4° fregio e qualcuno degli altri, purché non siano quei frammenti che autenticano il restauro delle 3 lastre ricomposte e che interessino possibili ricostruzioni '.

[104] ' Il soggetto rappresentato riferivasi verosimilmente a scene bacchiche con Satiri saltellanti ' (Pellegrini 1898, p. 438).

[105] G. Pellegrini, ' Fregi arcaici etruschi in terracotta a piccole figure ', in *Studi e materiali di Archeologia e Numismatica*, I, 1, 1899-1901, pp. 87-118, fig. 14. Cfr. anche Pellegrini 1989, p. 142, nota 40 (Acquarossa, tipo D; cfr. nota 88). Inoltre frammento del mercato antiquario. Sulle scene di danza in ambito ceretano cfr. da ultimo: M. Martelli, ' Un'anfora orientalizzante ceretana a Würzburg ', in *AA* 1988, p. 284.

[106] Ad es. su vasi pontici: oinochoe di Monaco, G. Wehrgertner, ' Eine neue pontische oinochoe und überlegungen zu Genesi ihrer Form ', in *AA* 1988, p. 308, fig. 35 o « globular cup » (sul tipo cfr. L. Schianchi, ' Nota su due vasi pontici inediti ', in *Rassegna di Archeologia* 9, 1990, pp. 368-370) di Basilea-Hannestad 1976, p. 60, n. 42, tav. 24.

[107] Esemplificative le cd. Leucippidi del *thesauros* dell'Heraion del Sele (Zancani Montuoro 1951, tavv. 94, 97-102) o le figure femminili in corsa (Gorgoni e Nereidi) delle scene dei tripodi Loeb A e B (Krauskopf 1974, pp. 30 ss., tavv. 13). Da ricordare inoltre le figure di Gorgoni su metope siciliane (cfr. Giuliani 1978, pp. 20-21, fig. 3).

[108] F. Brommer, *Vasenlisten zur griechische Heldensage*, Marburg 1973, pp. 321 ss.; Krauskopf 1974, pp. 30 ss.; Höckmann 1982, pp. 112-114.

[109] F. Brommer, *Denkmälerlisten zur griechischen Heldensage II. Theseus, Bellerophon, Achill*, Marburg 1974, Theseus-Helena.

[110] Prange 1992.

segue una nereide [111], Ade che rapisce Persefone [112] ecc. Spesso lo stesso monumento è stato variamente interpretato: indicativo il caso della metopa con fanciulle in corsa del Thesauros alla foce del Sele [113], iconograficamente molto vicine alle due figure femminili del frammento in esame. A una prima interpretazione come Leucippidi [114] si preferisce ora quella di Elena e compagne rapite da Teseo con l'aiuto di Piritoo (secondo il racconto) [115] proposto da Erika Simon [116] e ripreso da Van Keuren [117]. Confusioni sono quasi inevitabili in storie che si sviluppano con tanto ovvio parallelismo [118].

Ad una scena di rapimento ben si addice anche l'altro frammento con figura femminile protesa in avanti (fig. 5 b). L'acconciatura, interpretata da G. Pellegrini come cappuccio desinente a zampa felina, richiama, così come è conservata, una *leontè*. Capigliatura di personaggi in movimento con le ciocche che si dividono solo in basso e raccolte dietro le spalle sono però attestate nella pittura vascolare più o meno coeva [119]. Una parte della capigliatura a trecce [120] potrebbe essere stata resa a colore [121].

Altri frammenti tra i materiali fiorentini inoltre possono essere collegati con questo fregio: sicuramente un frammento di mano che regge la veste [122] (fig. 5 d); un frammento di torso maschile (fig. 5 a) [123], originariamente considerato pertinente al fregio con la biga, che appare troppo grande rispetto alle altre figure e che per le dimensioni non dovrebbe appartenere ad una figura diritta (come i guerrieri o l'auriga), ma piuttosto ad una in posizione inginocchiata [124]. Un altro piccolo frammento appartiene ad un'arma (spada, *machaira*) [125].

Se questi frammenti appartenessero ad uno stesso fregio avremmo degli elementi per una migliore lettura di esso: avremmo una figura maschile (connotata come eroe dalla presenza dell'armilla e della spada) in movimento e almeno tre

[111] J. D. Beazley, *The Development of Attic Black-Figure*, Oxford 1951, pp. 10 ss.
[112] Giuliani 1978, pp. 62-63.
[113] Frange 1992, p. 15, n. 87.
[114] Zancani Montuoro 1951, pp. 330-349.
[115] Plutarco, *Thes.* 31, 1-2 (Ampolo 1988, pp. 250-251).
[116] Simon 1967, pp. 294 ss.
[117] Van Keuren 1989, p. 193.
[118] Paribeni 1967, pp. 10-11.
[119] Ad es. coppa citata a nota 106 o anfora del pittore di Micali: N. J. Spivey, *The Micali Painter and his Followers*, Oxford 1987, n. 4.
[120] Cfr. in ambito vulcente l'urnetta con scena di trasporto funebre e gruppo di piangenti (G. Micali, *Monumenti per servire alla Storia dei Popoli Italiani*, Firenze 1833, tav. 57, 1-5).
[121] Cfr. le lastre di Tuscania (*supra*, p. 17).
[122] Mis.: 4,4 x 5 cm.
[123] Mis.: 5,4 x 5 cm. Il torso è coperto sembrerebbe da una tunica: sull'avambraccio potrebbe esserci un'armilla (cfr. Höckmann 1982, fig. 17).
[124] Cfr. le figure del carro da trasporto di Castel San Mariano (Höckmann 1982, all. 1).
[125] Mis.: 4 x 2,5 cm.

figure femminili in fuga, la prima delle quali in atteggiamento sconvolto: un eroe quindi che sta per afferrare una donna mentre almeno altre tre compagne fuggono (fig. 5) [126]. Una scena simile è attestata in un cratere tardo-corinzio da Cerveteri a Parigi [127], interpretata come Peleo che sta per rapire Teti, mentre le sue sorelle, le Nereidi, fuggono (fig. 3.3). Il suggestivo legame tra i due monumenti è facilitato dalla sopraccitata importanza dei crateri corinzi come testimonianza della diffusione in Italia, di miti greci. Certo le fanciulle che corrono non mostrano attributi speciali per essere interpretate come Nereidi [128], ma l'esame delle raffigurazioni più antiche di questo tipo di scene soprattutto in Grecia fa a mio avviso propendere per la scelta, se si deve pensare ad un'iconografia di matrice ellenica, del mito di Peleo e la madre di Achille [129]. Il rapimento di Elena da parte di Teseo, eroe già conosciuto su monumenti di questo tipo [130], è in genere anche in età arcaica caratterizzato dalla presenza dei due soli contendenti [131]. Mentre sul cratere corinzio e su una lamina incompleta da Perachora [132] oltre all'eroe in agguato sono raffigurate nereidi svolazzanti. L'interesse in ambito corinzio per questo mito è attestato anche dalla sua presenza sull'arca di Cipselo [133]. Un'anfora melia, con scena analoga raffigurata sul collo (Peleo che afferra Teti e le Nereidi in fuga che si sollevano le vesti con la mano destra) testimonia l'antichità e la diffusione di questa iconografia del mito [134]. Il favore incontrato in Etruria da questo mito è del resto attestato dalle raffigurazioni sul primo carro da guerra di Castel San Mariano [135] e sui tripodi Loeb [136], la cui decorazione appare come è noto incentrata

[126] Desidero ringraziare in particolar modo Silvia Ferranti per la pazienza con cui ha provato a verificare tutte le diverse interpretazioni di questa lastra e per la realizzazione della ricostruzione presentata.
[127] Cratere corinzio Louvre E 639: *JdI* 1886, tav. X; Bakir 1974, K 63, p. 18, tavv. 12-13; Lorber 1979, n. 144, tav. 43; Amyx 1988, pp. 266 ss. (Poterdan Painter).
[128] E. Simon (Simon 1967, p. 294) per la mancanza di attributi specifici preferisce interpretare diversamente (cfr. nota 104) il rapimento raffigurato nell'Heraion del Sele: « Man möchte an Peleus und Thetis denken, aber weder die Begleiterinnen noch die Hauptfigur sind durch Attribute als Nereiden gekennzeichnet ».
[129] Sulla funzione di ideale riferimento nella definizione dei valori aristocratici di Achille e quindi sul ruolo della madre Teti (identificata con Leucotea, la divinità dei naviganti) cfr. Cerchiai, in corso di stampa. Desidero ringraziare Luca Cerchiai per avermi inviato il manoscritto del suo lavoro in stampa.
[130] Se l'interpretazione del tipo della lastra con il Minotauro è considerata corretta (Arezzo 1985, p. 57, 2, 2; *contra* Cristofani 1987, p. 97).
[131] L. B. Ghali Kahil, *Les enlevements et le retour d'Hèlene dans les textes et les documents figurès*, Paris 1955, pp. 305 ss.
[132] H. Payne, *Perachora: The Sanctuaires of Hera Akraia and Limenia*, I, Oxford 1940, tav. 49,2 (laminetta bronzea da Perachora).
[133] Pausania V, 19.
[134] Megaw 1964, p. 20, fig. 22; Lazaridis 1969, pp. 94 ss., tav. 27 s. Cfr. anche piatto cretese (650 a.C.) in K. Schefold, *Frühgriechische Sagenbilder*, München 1964, p. 40, figg. 11-12.
[135] Höckmann 1982, pp. 112-114.
[136] Krauskopf 1974, p. 30.

sull'epopea di Achille tanto da far pensare ad un culto locale di questo eroe [137]. Sia sulla lastra centrale della biga di Castel San Mariano che sulla scena del tripode A, diversamente da quanto conosciamo nelle citate raffigurazioni di ambiente greco, appare una maschera di leone sopra la testa dell'eroina. Analogo motivo potrebbe essere rappresentato nella lastra in esame dalla *leonté* riconosciuta da G. Pellegrini alle spalle della figura femminile. In tal caso si potrebbe proprio parlare con Camporeale di « alterazioni, rispetto all'iconografia corrente, dei vari soggetti » [138].

Nonostante queste considerazioni il dubbio sull'interpretazione della scena appare forte, come del resto ha già rilevato Paribeni per tali raffigurazioni sulla ceramica attica: « Di solito Peleo è un eroe adolescente, vestito di un sottile chitone e al più armato di spada. Quelle figurazioni in cui l'eroe è armato e dove in luogo dell'attacco il motivo è una fuga e un inseguimento sarebbero infatti, come ha indicato J. D. Beazley da distaccare e da assegnare a Teseo...» [139].

Le leggende su Teseo [140] come quelle relative ad Eracle [141] — ambedue eroi che devono la propria fortuna alla propaganda politica facente capo ai Pisistratidi [142] — appaiono nella società etrusca e romana come modelli utilissimi ad esaltare i valori dell'etica aristocratica. Stessa funzione può essere attribuita alla saga di Achille [143]. Probabilmente la fortuna dell'uno o dell'altro eroe nelle diverse città etrusche potrebbe essere dovuta oltre che a fattori cronologici alla scelta delle singole famiglie: nel territorio ceretano sembra preferita nella prima metà del VI secolo la tematica erculea; presso i principi dell'Etruria, facenti capo nella seconda metà del secolo a Chiusi e ai suoi artigiani, l'epopea di Achille [144].

Quale che sia il significato dei frammenti presentati è indubbio il legame con le altre lastre, specie quelle con la biga, di cui ripete lo stesso modulo [145].

[137] R. Hampe - E. Simon, *Griechische Sagen in der frühen etruskischen Kunst*, Mainz 1964, p. 67.

[138] G. Camporeale, ' La mitologia figurata nella cultura etrusca arcaica ', in ' Secondo Congresso internazionale etrusco ', Firenze 1989, p. 922.

[139] Paribeni 1965, p. 10; per l'ambiguità nella identificazione di Eracle e Teseo cfr. anche A. Schnapp, ' Hèracles, Thèsee et les chasseurs: les ambiguités du heros ', in *Images et société en Grèce ancienne. L'iconographie comme méthode d'analyse*, Université de Lausanne, 1990, pp. 121-130.

[140] Ampolo 1988, pp. XXIII-XXXI.

[141] M. Cristofani, ' Il ruolo degli Etruschi nel Lazio antico ', in *Greci e Latini nel Lazio antico*, ' Atti del Convegno della SISAC ', Roma 1982, pp. 43 ss.; Ampolo 1991, pp. 596-615.

[142] Martelli 1989, p. 793.

[143] Cerchiai in corso di stampa.

[144] Solo in ambito romano (Ampolo 1991, pp. 615-617) ad esempio troviamo la raffigurazione su terrecotte architettoniche del mito di Teseo e il Minotauro (cfr. nota 29).

[145] Non sembra indicativa la vaga notizia sul rinvenimento riferita da G. Pellegrini: ' nell'area fuori del tempio ' (Pellegrini 1898, p. 438), perché alcuni dei frammenti considerati provengono dal gruppo delle altre terrecotte, rinvenute come si è detto per lo più dentro l'edificio ma anche nei pozzi antistanti.

Anche cronologicamente, per quanto non siano molto indicative le parti rimaste, i confronti per il modellato delle gambe e per quello del torso maschile richiamano le figure del carro da trasporto di Castel San Mariano [146]. Così come il bordo del vestito sembra richiamare quelli delle prime tre piangenti della già citata urna da Vulci o quelli di figure femminili sulla ceramica pontica o su avori [147]. L'orizzonte cronologico è del resto lo stesso delle metope del Thesauros del Sele, monumento a cui i nostri frammenti sia iconograficamente che stilisticamente maggiormente sembrano avvicinarsi [148].

Insieme alle lastre con la biga e gli opliti [149] questa nuova lastra, con scena mitica, non si discosta come abbiamo visto dai temi emblematici della mentalità aristocratica [150].

Da quanto sopra esposto possiamo dedurre che l'edificio scavato da Mancinelli abbia avuto una durata di almeno mezzo secolo dalla fine del VII alla metà del VI secolo a.C. Alla decorazione più antica (fine VII-inizio VI sec.) appartengono sicuramente l'acroterio a protome equina e forse i piccoli fregi con temi decorativi (cavalieri in corsa e animali fantastici); agli anni precedenti la metà del secolo (560 a.C. ca.), cioè al momento appena precedente l'abbandono del sito [151], i fregi con temi più complessi. È probabile anche che i due fregi minori, anche se legati stilisticamente e iconograficamente a prototipi più antichi, possano appartenere alla stessa fase costruttiva: nelle scene puramente decorative non è raro infatti trovare maggior conservatorismo [152]. L'esistenza di fregi di diverso modulo in uno stesso complesso è attestato ad esempio per Tuscania [153].

[146] Cfr. ad es. per il modellato del torso e delle gambe il gruppo del cacciatore (Höckmann 1982, pp. 10 ss., fig. 11).

[147] Ad es. pittore del Sileno: Hannestad 1976, n. 15. Per gli avori cfr. Martelli 1979, p. 83 (specie fig. 5).

[148] Da ultimo Greco 1989, pp. 67-72. Sul rapporto tra metope del Sele e raffigurazioni etrusche cfr. ora E. Simon, ' Era ed Eracle alla Foce del Sele e nell'Italia centrale ', in *Omaggio a Paola Zancani Montuoro*, ' Atti del Convegno organizzato dall'Università di Napoli « Federico II », Dipartimento di Discipline storiche (Napoli-dicembre 1989) ', *AttiMGrecia* I (S.3ª), 1992, pp. 209-217; e specie I. Krauskopf, ' Il ciclo delle metope del primo Thesauros della foce del Sele e l'Etruria ', *ibidem*, pp. 219-231.

[149] d'Agostino 1990, pp. 57-82 con riferimento.

[150] Come il guerriero che si accinge a montare sulla biga trova ' la sua naturale collocazione in una concezione della guerra eroica ' (d'Agostino 1991, p. 224), in questa scena si potrebbe vedere, anche se decisamente un po' azzardatamente dati i pochi elementi in nostro possesso, un richiamo al matrimonio eroico per rapimento. Sul collegamento rapimento-matrimonio ad es. A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969, p. 17; M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984, specie pp. 214-215.

[151] Come attestato dall'esame dei corredi funerari (Matteucig 1951, Bartoloni 1972).

[152] Sulla coesistenza nella prima metà del VI secolo di una produzione ' dove la ripetitività appare ormai un segno di ristagno ', e di manifestazioni vitali interessanti soprattutto l'Etruria interna. M. Cristofani, *Periodizzazione dell'arte etrusca*, in ' Secondo congresso internazionale etrusco ', Firenze 1989.

[153] Da ultimo Ricciardi 1982, pp. 140-141 con riferimenti.

Purtroppo gli altri elementi ricordati da Pellegrini e sopramenzionati non sono classificabili se non molto genericamente perché non documentati.

Ritornando al contesto di rinvenimento l'edificio in esame a più filari di blocchi squadrati, come sembra poter ricavare dalle foto di scavo (fig. 6.1), con ampio lastricato antistante [154] sostenuto da una considerevole opera di terrazzamento (fig. 6.2) e ricca decorazione fittile appare segnalarsi sulle altre costruzioni dell'abitato delle Sparne. Le indagini di Mancinelli infatti non si limitarono allo scavo dell'edificio monumentale [155]: furono messi in luce, oltre ad alcuni tratti delle mura [156] resti di altre costruzioni, diffuse anche nella parte bassa dell'altopiano [157]. Il tipo di struttura appare, come confermato dagli scavi di Maurizio Michelucci [158] interessanti soprattutto la cd. arce delle Sparne (fig. 7), costituito da blocchetti irregolari di tufo, senza alcuna traccia di decorazione fittile. La maggior importanza di questa costruzione può essere vista anche nella facilità di accesso: sboccava nell'area lastricata una delle strade che si staccava da quella che doveva costituire l'arteria principale della zona, cioè la strada che seguendo il corso del Fiora proveniva da Vulci [159]. L'edificio inoltre doveva guardare sulla vallata del fiume principale e essere quindi, oltre che facilmente accessibile, anche ben visibile da diverse posizioni lungo il corso del fiume Fiora. In anologhe posizioni risultano ad esempio localizzati il tempio arcaico di Roselle [160], il tempio di Giunone Regina a Veio [161].

Riguardo alla destinazione dell'edificio mi sembra incontrovertibile da quanto sopra esposto si tratti di un edificio a carattere pubblico: lo documentano la differenza strutturale con le altre costruzioni domestiche coeve, la posizione che lo collegava direttamente al fiume, grande arteria viaria della regione, il piazzale lastricato antistante. Il tipo di decorazione con netta caratterizzazione aristocratica, come è noto, è attestata sia su edifici di carattere pubblico che privato [162]. Le lastre con tematica guerriera appaiono già nella prima metà del VI secolo

154 Pellegrini 1898, fig. 2.

155 Pellegrini 1898, pp. 441-442.

156 Pellegrini 1989, fig. 1.

157 Pellegrini 1898, pp. 432 ss.

158 Ringrazio Maurizio Michelucci, per le notizie e per avermi mostrato la documentazione fotografica dello scavo, di cui sta curando la pubblicazione. Un breve cenno su questi scavi in Michelucci 1992.

159 Pellegrini 1898, p. 432: ' l'edificio sorgeva nella parte orientale delle Sparne, presso l'orlo della rupe tufacea che guarda il Fiora, nel punto dove esiste quella profonda insenatura che fa rassomigliare la pianta delle Sparne al profilo di una scarpa e trovavasi immediatamente a sinistra della strada d'accesso che movendo dal piano conduceva dentro la città. Quivi il terreno elevavasi d'alquanto sul piano circostante e il luogo era, anche per la parte che guardava la città, circoscritto da un profondo fossato '.

160 *Roselle: gli scavi e la mostra*, Pisa 1975, fig. 3.

161 M. Torelli, *La società etrusca*, Roma 1987, pp. 23-24, pp. 126-130.

162 Cristofani 1987, pp. 95-97.

peculiari di edifici generalmente riferibili a luoghi di culto [163]: a Veio dell'οἶκος di Piazza d'Armi [164], a Tuscania, in un sacello all'interno della necropoli [165], a Roma, nel deposito votivo del Lapis Niger [166]; meno chiari i contesti di rinvenimento di Roselle, forse dal tempio arcaico [167] e di Tarquinia, dal recente scavo di Pian di Civita, sulla cui interpretazione come è noto non si è trovato per ora un accordo [168].

Nel grande palazzo di Murlo, a cui il complesso di Poggio Buco è stato spesso avvicinato, la decorazione del tetto è caratterizzata da una tematica « cerimoniale » [169].

Naturalmente, come è stato già accennato, la distinzione tra pubblico e privato in questa società aristocratica non appare molto chiara. Sono i « principi » che fanno erigere i monumenti a carattere pubblico e sono i «principi » che abitano le dimore fastosamente addobbate.

L'analisi dei ritrovamenti di Poggio Buco relativi al periodo c.d. orientalizzante recente e arcaico ci mostra, concludendo, nell'abitato una serie di case di dimensioni modeste con basamento di scaglie di tufo e alzato probabilmente otte-

163 Fregi con tematiche guerresche sono conosciuti anche in Magna Grecia in aree sacre: a S. Biagio alla Venella (E. Fabbricotti, ' Fregi fittili arcaici in Magna Grecia ', in *AttiMGrecia* 18-20, 1977-79, pp. 157 ss.) e a Serra di Vaglio, in località Braida (F. G. Lo Porto - F. Ranaldi, ' Le lastre dei cavalieri di Serra di Vaglio ', in *MonAnt* III, 6, 1990, pp. 297-306).

164 F. Melis, ' Veio: l'oikos di Piazza d'Armi ', in *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, pp. 58-59.

165 Sgubini Moretti - Ricciardi 1982, pp. 133-148; L. Ricciardi, in ' Atti del Convegno internazionale sulle decorazioni architettoniche, Istituto Svedese di Studi Classici, Roma 1990 ', in corso di stampa.

166 A. De Santis, ' Il deposito votivo del Lapis Niger ', in *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990, p. 57. La pertinenza del complesso votivo ad un santuario all'aperto dedicato da Romolo al dio Vulcano (F. Coarelli, *Il Foro Romano I. Periodo arcaico*, Roma 1983, p. 176; di opinione diversa appare F. Castagnoli, ' Per la cronologia dei monumenti del Comizio ', in *StRom* 23, 1975, p. 189, che colloca il Volcanale subito ad ovest del Comizio; cfr. anche L. Richardson, ' The Approach to the temple of Saturn in Rome ', in *AJA* 84, 1980, pp. 51-53; P. Romanelli, ' Ricerche intorno ai monumenti del Niger Lapis ', in *MonAnt* III, I, 1984, pp. 3-39; F. Castagnoli, 'Il Niger Lapis nel Foro Romano e gli scavi del 1955 ', in *PP* 39, 1984, p. 60) ha fatto supporre la pertinenza delle terrecotte del Comizio (lastre e antefisse a *gorgoneion*) alla Curia Hostilia rinnovata dopo un incendio verso il 600 a.C. (G. Colonna, ' La produzione artigianale ', in *Storia di Roma* I, Torino 1988, p. 312).

167 P. Bocci, ' Roselle ', in *StEtr* 48, 1980 (Rassegna Scavi e Scoperte), pp. 560-561. Le terrecotte, in corso di pubblicazione da parte di Daniela Canocchi, che ringrazio per avermi dato l'opportunità di vedere la documentazione fotografica conservata presso la Soprintendenza Archeologica di Firenze, vengono per lo più dalla zona ovest del muro 1.

168 Da ultimo discussione in G. Bartoloni - G. Colonna - G. Grottanelli (a cura di), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari* (Scienze dell'Antichità III), 1989-90, pp. 741-742 (interventi Colonna, Bonghi Jovino).

169 Cristofani 1987, p. 97.

nuto con tecnica a telaio [170], ricoperte di tegole [171] e disposte presumibilmente su tutta l'area [172] senza un piano razionalmente concepito; un edificio dalla struttura nettamente più imponente, con blocchi di tufo a più filari, (come sembrerebbe attestato dalla documentazione fotografica), con tetto arricchito da decorazioni fittili, realizzate in due momenti successivi; una fortificazione di grossi blocchi parallelepipedi; nella necropoli una serie omogenea di tombe a camera a deposizione multipla con corredi caratterizzati essenzialmente da vasellame di bucchero e d'imitazione corinzia con pochi bronzi e importazioni, ben diversi cioè dai ricchi corredi che caratterizzano altre necropoli orientalizzanti, anche di centri non principali, quali ad esempio le vicine Saturnia [173] e Castro [174]. Un indicatore in questo senso può venire dalla povertà di documentazione epigrafica per questo centro: si conoscono due, al massimo tre iscrizioni arcaiche [175].

Non sembra di riconoscere attraverso la documentazione presentata un ruolo preminente di qualche famiglia a cui attribuire come residenza il palazzo di Poggio Buco: attraverso soprattutto l'analisi dei contesti funerari si nota quasi una volontà delle diverse *gentes* di non distinguersi dalle altre.

Con tali presupposti una destinazione pubblica per l'edificio appare più logica: la presenza del piazzale lastricato, attestato in genere in luoghi di devozione pubblica [176], e la posizione dominante un asse viario importante fanno privilegiare la destinazione cultuale, attribuzione avvalorata dalla continuità del culto in epoca medio repubblicana.

[170] Tecnica dove non è necessaria la presenza di fori di pali, non menzionati negli scavi di Poggio Buco. Non è da escludere naturalmente l'uso di mattoni crudi, che però non hanno lasciato traccia.

[171] Pellegrini 1898, p. 441; Michelucci 1992. Cioè del tipo elementare di unità abitativa costituito dalla giustapposizione di vani a pianta quadrangolare condizionata dalla copertura di tegole (F. Melis - A. Rathje, ' Considerazioni sullo studio dell'architettura domestica arcaica ', in *Archeologia Laziale* 6 (Quaderni di Studio per l'archeologia etrusco-italica 8), Roma 1984, p. 394.

[172] Tranne sull'altura settentrionale, dove anche gli scavi recenti hanno messo in luce solo materiali riferibili all'età del Bronzo Finale: A. Zanini, ' Evidenze della fine dell'età del Bronzo sull'Acropoli A delle Sparne - Poggio Buco, Pitigliano (GR). Nota preliminare ', in ' Atti del Convegno di Farnese-Saturnia, 1991 ', in corso di stampa.

[173] Ad es. Donati 1989, pp. 112 ss. tomba VIII di Pian di Palma.

[174] F. De Ruyt, ' Saggi e scoperte della missione belga nella necropoli etrusca di Castro ', in *RendPontAcc* 1963-64; *idem*, ' Il territorio dell'attuale Castro nell'orbita diretta di Vulci ed iscrizioni rupestri inedite ', in *Vulci* 1977.

[175] *NRIE* 671, 674.

[176] Cfr. sacello dei Gabii (M. Guaitoli, ' Gabii ', in *Lazio arcaico e mondo greco*, ' Atti del convegno di studio ', in *PP* 36, 1981, pp. 152 ss.).

Abbreviazioni supplementari:

Ampolo 1988	= C. Ampolo, *apud* C. Ampolo - M. Manfredini (a cura di), Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988, p. 250.
Ampolo 1991	= C. Ampolo, ' Roma e il mondo greco dal secolo VIII agli inizi del III a.C. ', in *Roma e l'Italia radices imperii*, Milano 1991.
Amyx 1988	= D. A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles 1988.
Andrèn 1940	= A. Andrèn, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.
Andrèn 1971	= A. Andrèn, ' Osservazioni sulle terrecotte architettoniche etrusco-italiche ', in *Lectiones Boëthianae* I, *OpRom* 8, 1, 1971.
Bakir 1974	= T. Bakir, *Die Kolonnettenkrater in Korinth und Attika zwischen 625 und 550 v. Chr.*, Würzburg 1974.
Barnabei-Delpino 1991	= M. Barnabei - F. Delpino (a cura di), *Le « memorie di un Archeologo » di Felice Barnabei*, Roma 1991.
Bartoloni 1972	= G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
Bonamici 1974	= M. Bonamici, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974.
Bruni 1986	= S. Bruni, *I lastroni a scala* (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia), Roma 1986.
Bruni 1988	= S. Bruni, ' Rilievi vulcenti dell'orientalizzante recente ', in *MélRome* 100, 1988, pp. 245-282.
Buranelli 1991	= F. Buranelli, ' Il canopo di Chiusi ', in *ArchCl* 43, 1991, pp. 863-871.
Camporeale 1991	= G. Camporeale, *La Collezione C. A. Impasti e buccheri. I.*, Roma 1991
Canocchi 1975	= D. Canocchi, in *Roselle: gli scavi e la mostra*, Pisa 1975, pp. 35-41.
Cerchiai in corso di stampa	= L. Cerchiai, ' Il programma figurativo dell'hydria Ricci ', in *Studi in ricordo di E. Lepore*, in corso di stampa.
Collignon 1902	= M. Collignon, ' La situle de Chiusi ', in *MonPiot* 9, 1902, pp. 5 ss.
Cristofani 1971	= M. Cristofani, ' Per una nuova lettura della pisside della Pania ', in *StEtr* 39, 1971, pp. 1-27.
Cristofani 1987	= M. Cristofani, ' I santuari: tradizioni decorative ', in *Etruria e Lazio arcaico* (QuadAEI 15), Roma 1987, pp. 95-120.
d'Agostino 1990	= B. d'Agostino, ' Military Organization and Social Structure in Archaic Etruria ', in O. Murray - S. Price (a cura di), *The Greek City. From Homer to Alexander*, Oxford 1990, pp. 59-82.
d'Agostino 1991	= B. d'Agostino, ' Dal palazzo alla tomba. Percorsi della *imagerie* etrusca arcaica ', in *ArchCl* 43, 1991, pp. 223-235.
Damgaard 1990	= H. Damgaard Andersen, ' The feline Waterspouts of the lateral Sima from the upper Building at Poggio Civitate, Murlo ', in *OpRom* 18, 4, 1990, pp. 61-98.

De Puma 1986 = R. D. De Puma, *Etruscan Tomb-Groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz am Rhein 1986.

Donati 1984 = L. Donati, 'The Antiquities from Saturnia in the University of California Museum at Berkeley', in *AttiFir* 35 (n.d.), 1984, pp. 3-43.

Donati 1989 = L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

Giuliani 1978 = L. Giuliani, *Die archaischen Metopen von Selinunte*, Mainz 1978.

Hannestad 1976 = L. Hannestad, *The Followers of the Paris Painter*, København 1976.

Haynes 1990 = Heynes, 'The bronze bust from the Isis tomb reconsidered', in *StEtr* 57, 1990, pp. 3-9.

Höckmann 1982 = U. Höckmann, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia*, München 1982.

Jannot 1984 = J. R. Jannot, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma 1984.

Kästner 1988 = U. Kästner, 'A5 Das Grab 16 von Poggio Buco' e 'B3 Das Grab 23 von Poggio Buco', in *Die Welt der Etrusker*, Berlin 1988, pp. 73-76, pp. 103-115.

Krauskopf 1974 = I. Krauskopf, *Der Thebanische Sagenkreis und andere griechische Sagen in der Etruskischen Kunst*, Mainz am Rhein 1974.

Lazaridis 1969 = D. Lazaridis, *Guida al Museo di Kavala* (in neogreco), Atene 1969, p. 94 s., tav. 27 s.

Lo Porto-Ranaldi 1990 = F. G. Lo Porto - F. Ranaldi, 'Le lastre dei cavalieri di Serra di Vaglio', in *MonAnt* III, 6, 1990, pp. 291-317.

Lorber 1979 = F. Lorber, *Inschriften auf Korinthischen Vasen. Archäologisch-epigraphische Untersuchungen zur korinthischen Vasenmalerei im 7. und 6. Jh.v.Chr.*, 1979.

Martelli 1979 = M. Martelli Cristofani, 'Un gruppo di placchette etrusche nei Musei di Bologna, Parma e Rouen', in *RA* 1979, pp. 73 ss.

Martelli 1987 = M. Martelli (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987.

Martelli 1989 = M. Martelli, 'La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca', in 'Secondo Congresso Internazionale Etrusco', Firenze 1989, pp. 781 ss.

Matteucig 1951 = G. Matteucig, *Poggio Buco. The Necropolis of Statonia*, Berkeley 1951.

Megaw 1964 = A. H. S. Megaw, 'Archaeology in Greece 1963-1964', in *ArchRep* 1963-1964.

Michelucci 1992 = M. Michelucci, 'I ritrovamenti di Poggio Buco. Abitato e necropoli etrusca... ma non solo', in *Archeologia Viva* 28 aprile 1992, p. 78.

NRIE = M. Buffa, *Nuova raccolta iscrizioni etrusche*, Firenze 1992.

Paribeni 1965 = E. Paribeni, s.v. 'Peleo', in *Enciclopedia dell'Arte Antica* VI, Roma 1965, pp. 9-12.

Pellegrini 1896 = G. Pellegrini, 'Pitigliano. Necropoli e pago etrusco di Poggio Buco nel comune di Pitigliano in provincia di Grosseto', in *NSc* 1896, pp. 266-279.

Pellegrini 1898 = G. Pellegrini, 'Pitigliano - Risultato degli scavi del 1896-1897 a Poggio Buco, dove supponesi Statonia, e nuovi trovamenti di antichità in altre parti del territorio pitiglianese', in *NSc* 1898, pp. 429-449.

Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Firenze 1989.

Prange 1992 = M. Prange, 'Der Raub der Leukippiden auf einer Vase des Achilleusmalers', in *AntK* 35, 1992, pp. 3-17.

Ratje 1986 = A. Ratje, 'Five ostrich eggs from Vulci', in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, London 1986, pp. 397-401.

Ricciardi 1982 = L. Ricciardi, in Sgubini Moretti-Ricciardi 1982.

Sgubini Moretti - Ricciardi 1982 = M. Sgubini Moretti - L. Ricciardi, 'Tuscania. Necropoli in località Ara del Tufo, I Campagna di scavo: relazione preliminare', in *Archeologia della Tuscia* I, Roma 1982, pp. 133-148.

Simon 1967 = E. Simon, 'Die vier Büsser von Foce del Sele', in *JdI* 82, 1967, pp. 282 ss.

Stary 1981 = P. F. Stary, *Zur Eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien (ca. 9 bis 6. Jhr.v.Chr.)*, Mainz am Rhein 1981.

van Buren 1921 = E. Douglas van Buren, *Figurative terra-cotta revetments in Etruria and Latium in the VI. and V. Centuries B.C.*, London 1921.

Van Keuren 1989 = F. Van Keuren, *The Frieze from the Hera. I. Temple at Foce del Sele*, Roma 1989.

Vulci 1977 = AA.VV., *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, 'Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici', Firenze 1977.

Zancani Montuoro 1951 = P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco - F. Krauss, *Heraion alla Foce del Sele*, Roma 1951-54.

APPENDICE

Lettera di Milani al Ministro Gallo del 2-2-1898 (ACS AABBAA IV versamento, busta 20):

« ..... Comunico testualmente alla S. V. la lettera con cui il signor Mancinelli Riccardo dichiara di aver ricevuto l'offerta di £ 27.500 in oro per la sua raccolta di antichità, costituita principalmente con gli oggetti da lui stesso scavati a Poggio Buco e sui quali l'ispettore di questo museo. D.re Pellegrini ha in parte riferito e in parte riferirà distesamente non appena lo stesso Mancinelli avrà inviato a questo ufficio i disegni da collegarsi alla sua relazione. Fra gli oggetti, di tale raccolta sono particolarmente notevoli ed importanti alcune suppellettili di tombe con vasi singolari non rappresentati nel nostro Museo, e alcuni fregi fittili di arte arcaica analoghi a quelli ben noti di Velletri ora nel Museo di Napoli e che pure nel nostro museo non sono parimenti rappresentati. Già da tempo io aveva tentato di entrare in trattative col Mancinelli per l'acquisto di quei pezzi che riteneva giovevoli per le nostre collezioni, ma invano non volendo il proprietario scemare il pregio della sua raccolta con la vendita di alcuni pezzi staccati. Ora che egli ha trovato chi accetta senza discussione il suo prezzo, tutt'altro che modesto di £ 27.500 in oro, è naturale che egli si opponga più che mai al distacco di qualche oggetto. Il Mancinelli nella sua lettera mosso da nobile sentimento, dichiara di essere disposto di vendere la sua raccolta allo Stato a un prezzo minore di quello offertogli all'estero, purché rimanga in Italia, ma io trovo per vero dire che il prezzo di £ 27.500 in oro è troppo lontano da ciò che offrirei se avessi a mia disposizione la somma necessaria. Dall'altro l'offerta che gli viene fatta, se vera o reale, come ho ragion di credere ha ormai reso incompatibile quella diminuzione rilevante che io crederei si dovesse fare per entrare in trattativa con lui. In queste circostanze rimetto l'affare alla saggezza della E. V., deplorando assai più che la scarsezza delle nostre risorse economiche, la mancanza di una legge, la quale ci tuteli contro la spoliazione dei nostri monumenti. Purtroppo questi monumenti vanno prendendo con sempre maggior crescendo la via dell'estero; non sono più i grandi Musei di Berlino, di Vienna, di Parigi che ce li contestano ma i Musei che ogni giorno pullulano nelle colte e ricche Americhe. Colte davvero più di noi, patriottiche più di noi. Gli americani come risulta dalla stessa lettera del Mancinelli non possono credere e trovano giustamente inconcepibile che le nostre leggi permettano ad un privato qualunque di spogliare la patria di monumenti del suo glorioso passato e della sua storia. Cosa direbbero gli americani se sapessero che noi siamo così ignoranti così antipatriottici che dopo trent'anni che è fatta l'Italia una, non abbiamo ancora una legge di unificazione in materia di scavi e monumenti di antichità, cosa direbbero se sapessero che in Toscana vige anzi una legge fatta apposta per agevolare l'esportazione dei patrii monumenti: il motu proprio di Leopoldo I del 5 agosto, reazionario contro le leggi patriottiche antecedenti, da lui chiamate pregiudizi. Leopoldo I non era italiano e dal suo punto di vista aveva ragione, ma noi intanto subiamo le conseguenze funeste di quella legge. Legalmente in Toscana non esiste neanche il diritto di prelazione a

favore dello Stato. Belle e ispirate parole quelle in cui il Ministro Correnti proponeva al Padre della Patria l'istituzione in Italia di una deputazione per la conservazione dei patrii monumenti (13 maggio 1871): « *Le reliquie etrusche sono il nostro più antico diploma storico, il primo titolo della nobiltà civile d'Italia e V. M. certo vuole che codesti monumenti gentilizii non si abbiano a vendere ne sciupare* ». Disgraziatamente il decreto che seguiva quelle parole non dava modo di impedire che i monumenti patrii si vendessero e si sciupassero. Se invece di creare la deputazione per la conservazione dei monumenti si fosse fatta la legge per la conservazione dei monumenti quanti incomparabili e preziosissimi tesori si sarebbero conservati all'Italia..... ».

RIASSUNTI

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco.

The rediscovery, in the storerooms of the Museo Archeologico di Firenze, of fragments of the fourth frieze (with the representation of a dance scene, according to the scholar who first published it) of the Archaic building in Poggio Buco, has stimulated the author to re-examine the nineteenth century excavations and the archaeological context of this building, generally considered, in recent literature, to be an " aristocratic residence ".

The comparison with other coeval buildings at Poggio Buco, unearthed by recent excavations, shows the monumental character of this construction, with its walls made of several rows of squared-out tuff blocks, the fictile decoration of its roof, the ample paved area in front of it, and its easily accessible position at the center of a small plateau.

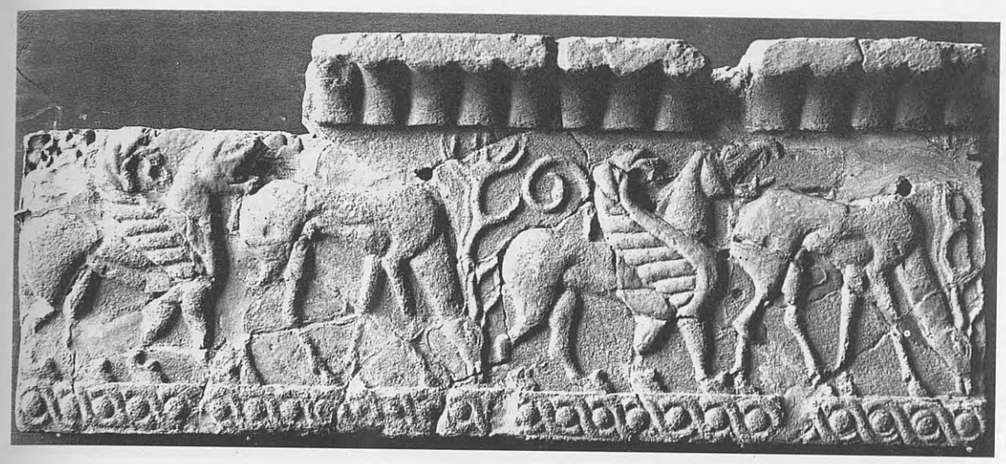
Two building phases are recognizable: one dating to the end of the VI century B.C., the other to the decade preceding the middle of the VI century. To this latter phase belongs this new type of slab. It is thought to represent, on the basis of analogies with scenes illustrated on Late Corinthian ceramic and toreutic works, a rape scene rather than a dance scene, probably Peleus kidnapping Thetis, while the Nereids flee.

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto.

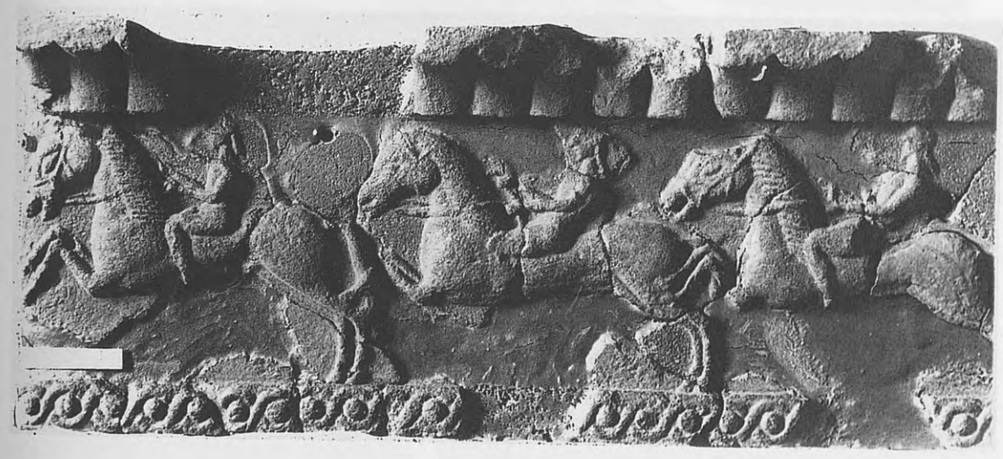
This paper updates a former work of the same A. (" Dinamiche territoriali nel VII secolo a.C. nell'area siro-metapontina ", published in *DialArch* 1-2, 1991, pp. 49-74).

The A., taking into account the results of recent workshops, and of further publications by the *équipes* that are working on the territory, points out some still-open problems of interpretation relative to this area.

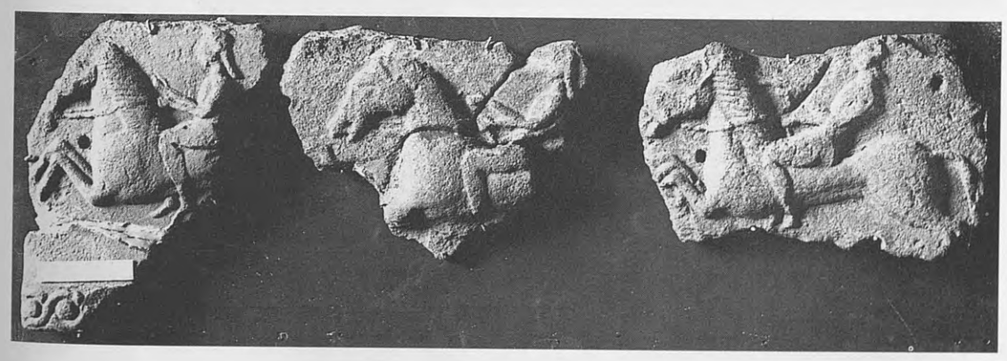
The A. also stresses the need to resume discussion on the meaning and function of the Archaic structures and the related material found at the Incoronata.



1

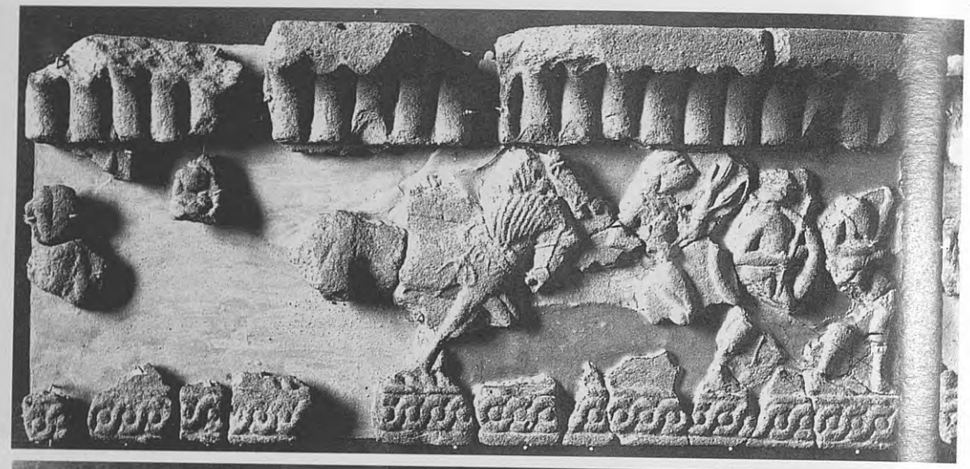


2

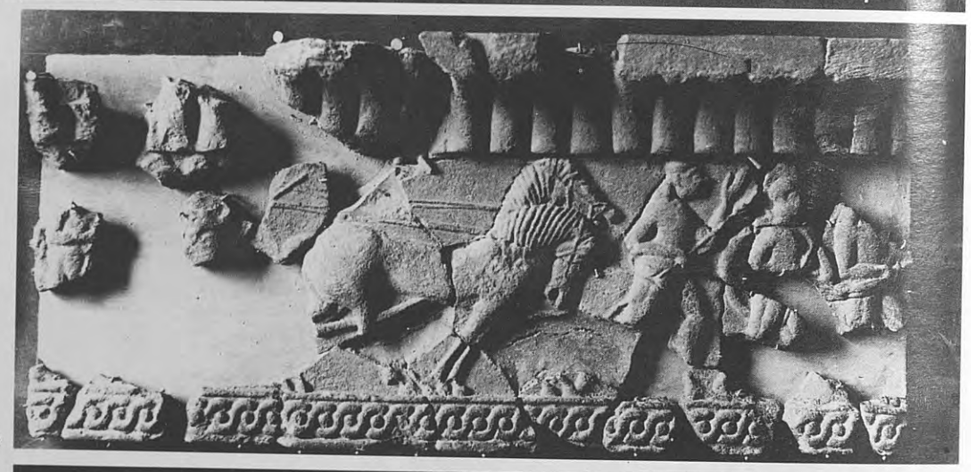


3

1. Lastra con grifi e cervi (I fregio). 2. Lastra con cavalieri (II fregio). 3. Lastra con cavalieri (II fregio).



1

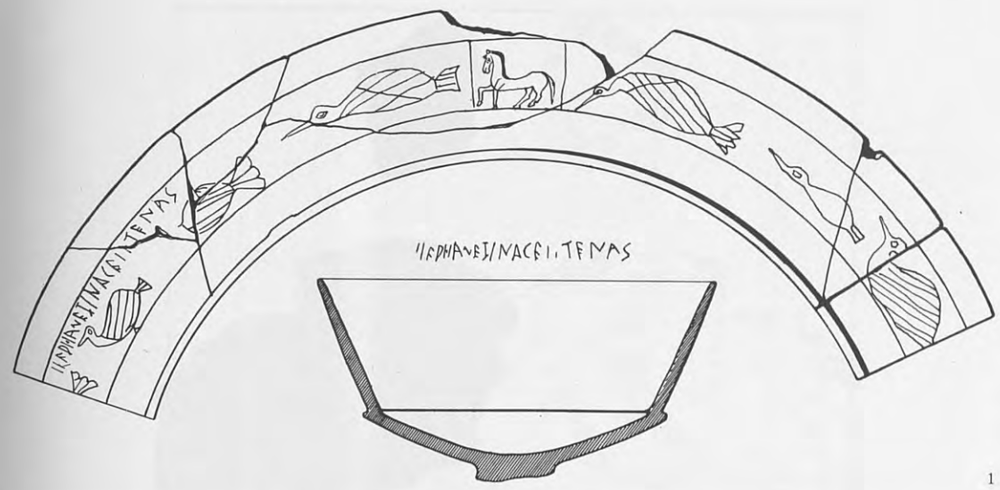


2

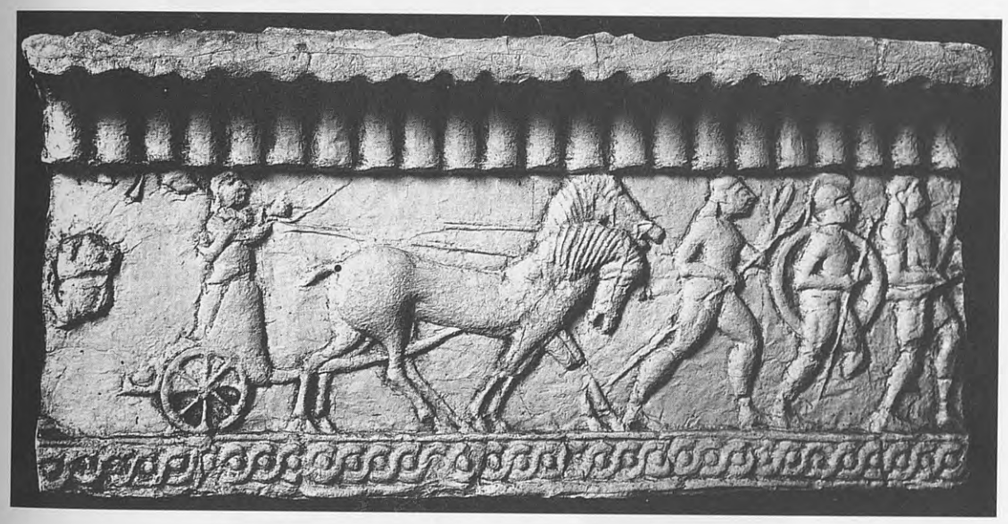


3

1. Lastra con biga e armati rivolti verso destra (III fregio a). 2. Lastra con biga e armati rivolti verso destra (III fregio a). 3. Lastra con biga e armati rivolti verso sinistra (III fregio b).



1



2

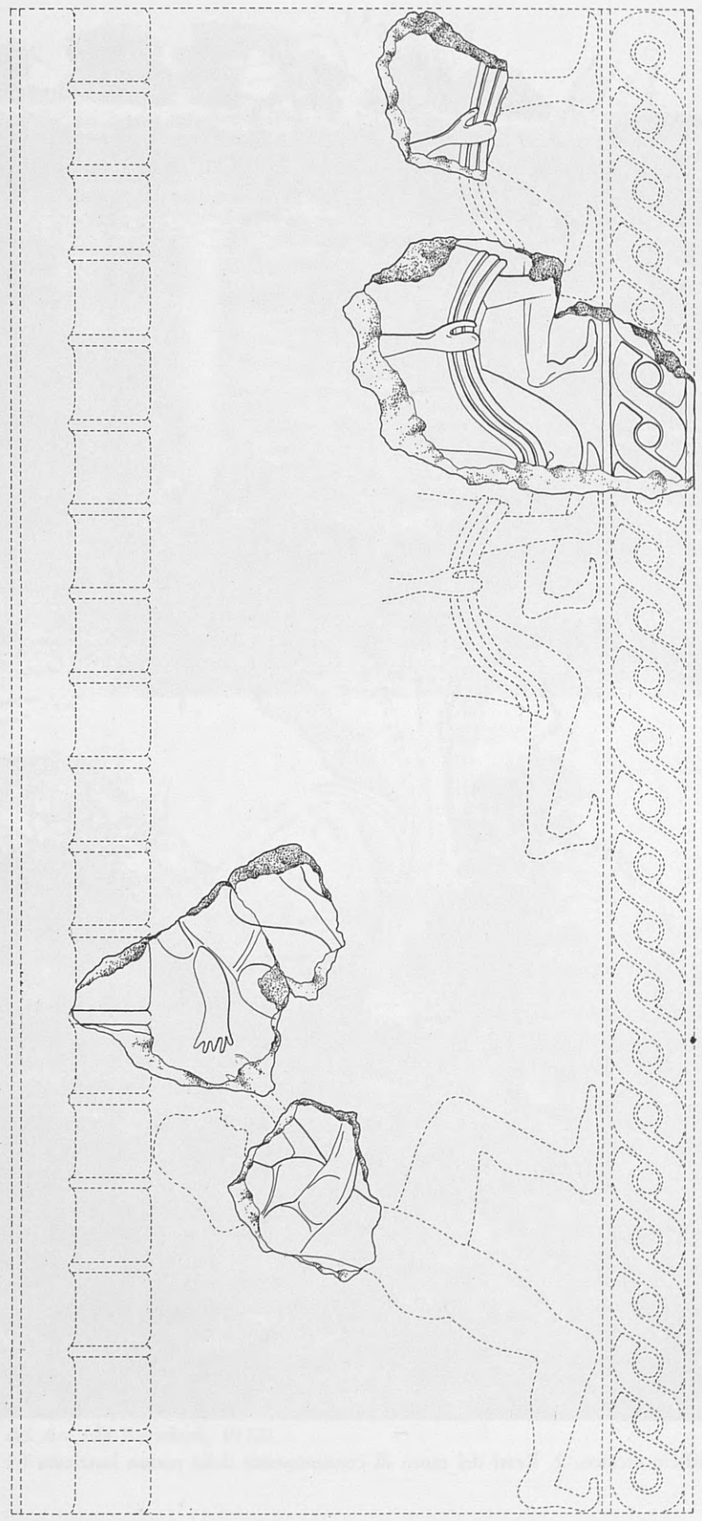


3

1. Disegno del calice con iscrizione. 2. Foto del calco del III fregio a (Museo Archeologico di Firenze, ora distrutto). 3. Disegno del cratere Louvre E 639 (da *JdI*, 1886).



Ricostruzione parziale del IV fregio.



Ricostruzione parziale del IV fregio (*Dis. Silvia Ferranti*).

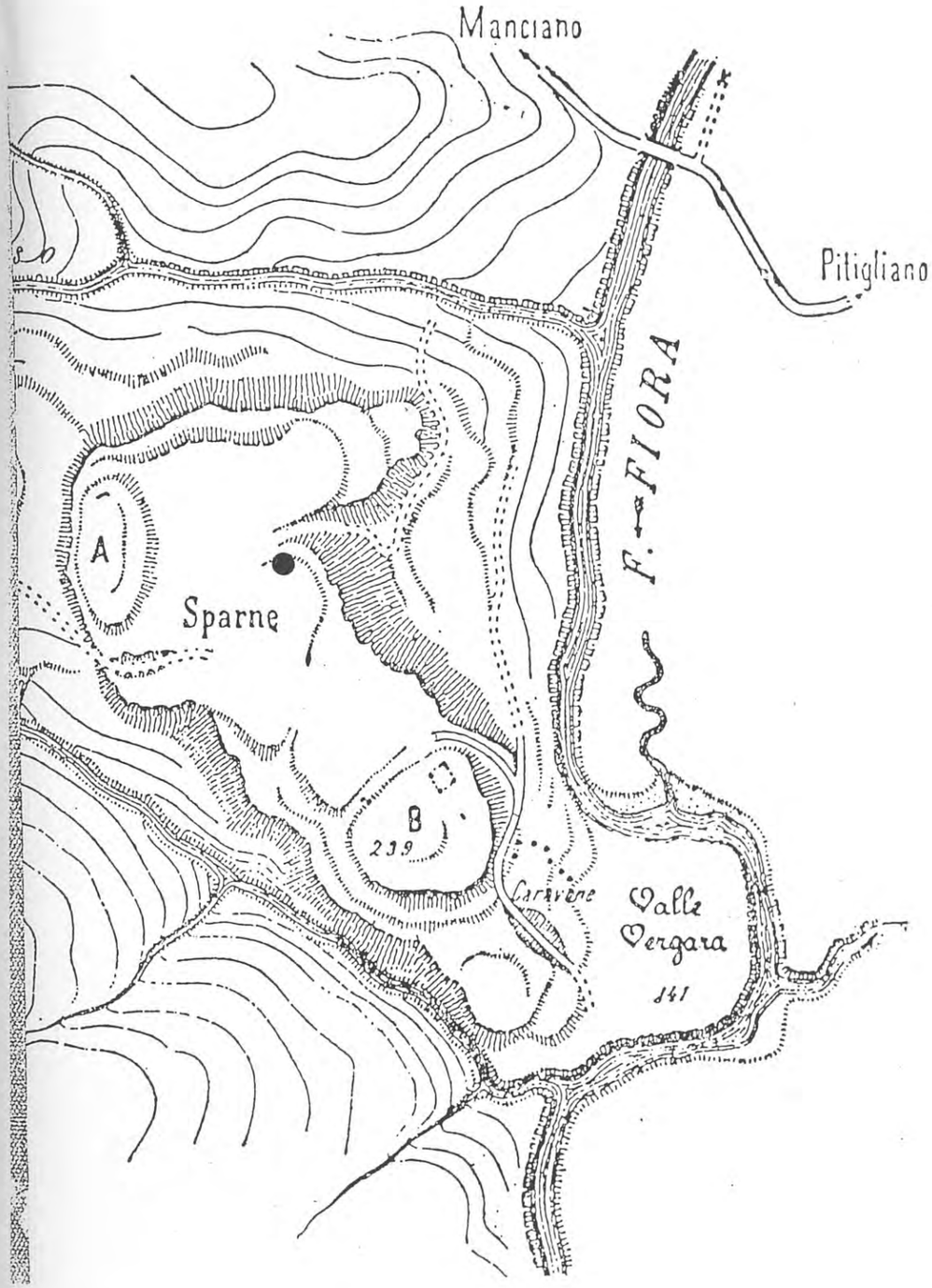


1

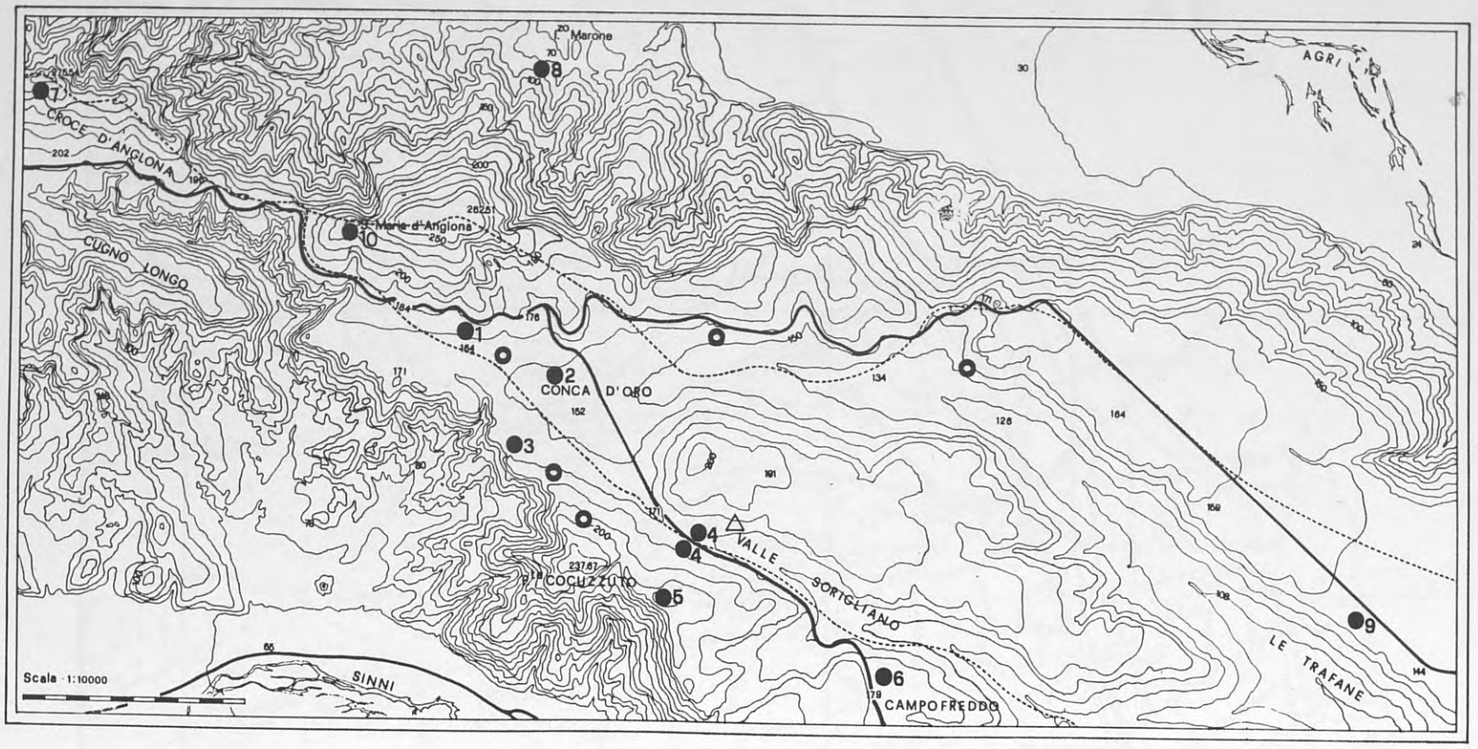


2

1. Resti dell'edificio arcaico. 2. Resti del muro di contenimento della piazza lastricata (?).



Pianta generale del sito (da Bartoloni, 1972).



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI